

FRANCESCO CASSI – DEDICA A VINCENZO MONTI

(tratta da M. Anneo Lucano, *La Farsaglia*, volgarizzata dal conte Francesco Cassi, Annesio Nobili)

Allorché io ti consultava intorno a questo volgarizzamento e all'oggetto cui volea farlo sacro, tu amorevolmente degnavi raffermarmi nel mio proposito, e mi davi animo a condurlo ad effetto (1). Ma in quel medesimo che io dichiarava alla sapiente Italia l'ardito mio pensiero e il tuo benigno consentimento, tu cadevi in quella infermità dalla quale non ti riavesti più mai (2). Nondimeno, anche gravemente infermato, tu facevi graziosa accoglienza ai libri della mia Farsaglia: sì perchè erano mezzo, quantunque immeritevole, di onorare la memoria del Perticari : sì perchè ti rendean fede, che per quanto cornportavalo il mio poco ingegno io mi adoperava a seguire i tuoi cari ammaestramenti, e a non demeritare que' conforti de' quali fosti sempre meco sì largo (3). Avrei voluto mandar quest'opera al compimento innanzi che tu avessi abbandonate le spoglie mortali: ma piacque al Cielo altrimenti. Onde il mio lavoro tra per la dolorosa tua perdita, e per le sempre crescenti difficoltà che mi è duro il combattere, e per altre sollecitate cure che quasi mi allontanarono da ogni maniera di studi, nuovi e maggiori indugi sofferse (4). Ma se rispetto ad esso, non senza mio grave rammarico, ciò accadeva, cresceano d'altra parte gli effetti del favore concedutomi dalla generosità di mille e mille italiani, e dalla tenera pietà de' miei concittadini. Perocchè il bastione che guarda le foci dell'Isauro, e che da Giulio nostro era di sovente visitato, siccome, per la sua postura, il più delizioso loco della città, di tali leggiadre forme vestivasi, che già è divenuto non ignobile parte del monumento che dalla gentilezza italiana s'innalza al nome del tuo figliuolo d'amore (5). Lo che si ascrive al continuo stimolo di que' diversi e sacri doveri che mi pungono al cuore, e fortemente contrastano ad ogni indugio per lo adempimento del comun voto. Ma essi non poteano soccorrere al bisogno della mia mente: e forse nè oggi pure verrei di nuovo innanzi al formidabile tribunale del pubblico, se intanto smarrimento di animo io non facea ricorso a quelle orme che tu già mi avevi segnate, e che, vincendo ogni forza d'invidia e di tempo, dureranno luminose ne' tuoi altissimi canti. Laonde, o magnanimo spirito, piacciati, che a verace ed umile atto della mia gratitudine io mandi fregiate del tuo gran nome queste povere carte: novellamente arridi all'impresa: nè ti disgradi ch'io non sia l'ultimo a sparger fiori anche su la tua tomba.

NOTE (di Francesco Cassi)

(1) «.....Lodo il divisamento di applicare alle spese del pubblico monumento l'introito della edizione, a cui caldamente vi esorto, della vostra traduzione di Lucano. Mi rendo sicuro del buon esito della medesima. Ma sinceramente, a che termine avete condotta così bella fatica? Non vi rincresca il darmene schietta notizia, e allora vi dirò *quid agedum*..... Scriverò a Costanza, che tuttavia trovasi pe' suoi affari in Romagna, i vostri saluti, e la consolerò informandola del nobile vostro pensiero». Frammento di lettera scrittami dal cav. Vincenzo Monti in data del 30 aprile 1825 da Milano; il quale viene qui pubblicato, perché non mi è mancata cagione di dubitare che taluno sentisse diversamente dal vero intorno ciò che ho detto del favore concedutomi dal Monti: non potendo io d'altra parte attribuire le sue gentili parole se non che a quell'amore col quale solea confortarmi ne' miei piccioli studi.

(2) Il cav. Monti fu colpito da forte paralisi in que' giorni medesimi ne' quali publicai il Manifesto 1.* aprile 1826 relativo al presente volgarizzamento.

(3) Lettera del cav. Monti in data 4 marzo 1828 nuovi e maggiori indugi sollorse.

(4) Non tanto le ordinarie cure dell'ufficio del Gonfalonierato, che ho l'onore di esercitare, quanto le altre più particolari che per lo medesimo incarico crebbero nello scorso anno a cagione degli straordinari lavori decretati dal municipale Consiglio in adempimento delle beneficentissime disposizioni del Governo, onde allontanare i mali della carestia. Talché per l'opera di più centinaia di poveri si rende ad assai dilettevole passeggio quel non breve tratto delle mura, che dalla porta Urbana corre fino al bastione consecrato al monumento del Perticari (*V. la seguente nota*) Bello ed imitabile esempio di quanto possono la publica pietà, e gli accorti provvedimenti de' principi: volgendo a beneficio de' popoli anche i più gravi infortunii.

(5) Essendosi proposti gli affettuosi fratelli del Perticari di dar nuova e splendida tomba alle sue ceneri; il frutto delle povere mie fatiche rimane consecrato ad un monumento che onori la memoria dell'illustre pesarese. Credo pertanto di adempiere al dover mio verso tutti li miei pietosi e gentili associati, recando qui alcuni frammenti della lettera scrittami dal ch. sig. prof. Brighenti in data 2 luglio 1828 da Senigallia, e pubblicata in Pesaro nello stesso anno pei tipi di Annesio Nobili, dove describe il bastione sopraccennato. «Eminente, com'è (*il bastione di cui accennasi*), domina le case della città, e le circostanti campagne, per mezzo alle quali scorre la fresca corrente dell'Isauro che gli bagna il piede, e di lì innanzi ricca di navigli da pesca e da traffico va per diritto a perdersi nella vasta pianura del mare, che di fianco si stende per tutta la lunghezza fra maestro e levante. Vedi nascere il sole dalle acque, e coricarsi fra gli Appennini, posti sull'indietro del quadro in lunga catena sino a scirocco: chiudonlo fra scirocco e levante le alture degli Ardizj, alle cui falde sorge la città, e fra maestro e ponente le pendici di Monte Accio, superbo per le ville dell'Imperiale, dei Mosca, dei Machirelli, e di tanti altri signori..... Un lungo onice di cancelli fra pilastri murati elegantemente ne circonda oggi l'inferiore estremità, e dannovi entrata in due luoghi dalla strada corriera. L'incomposto terreno, dianzi folto di cardi e d'ortiche, è convertito da una parte in un culto poggetto, ombrato di bellissima selva, industriosamente divisa da molti sentieri tortuosi, che fanno lunga la via nel piccolo spazio, e dall'altra in una piazza circolare che mette all'ampia gradinata, onde si guadagna la sommità del terrapieno. Accompagnano di qua e di là la gradinata due ali di muro a scaglioni destinati a sostenere statue, sfingi, o altri simili ornamenti, e finiscono voltandosi di fronte in due arcate con sopravi un attico e due epigrafi, che invitano al godimento di due riposti giardini: di graziosissima forma ellittica, cinti al perimetro da pareti laterizie per antichità maestose..... Non ho discorso che l'aspetto del luogo a chi lo vede dalla strada, o poco vi si metta dentro: se monti le gradinate un largo viale nel mezzo ti guida alla punta dell'angolo saliente del bastione, e di lì si parte in due che piegano lungo i lati, e girando attorno danno comodità di passeggiate giocondissime per la varietà della scena lontana e dei circostanti oggetti: nel trivio ch'è il punto più remoto e dominante dall'antico propugnacolo è collocata una casetta che serviva forse alle scolte, qui sarà aliato un sontuoso monumento..... E mi si allarga il cuore a pensare che la fama delle virtù e del sapere di Giulio Perticari, consegnate dalla pietà di tutta la nazione al monumento del trivio, trapasserà agli avvenire con esimie opere d'ingegni e d'arti italiane.»